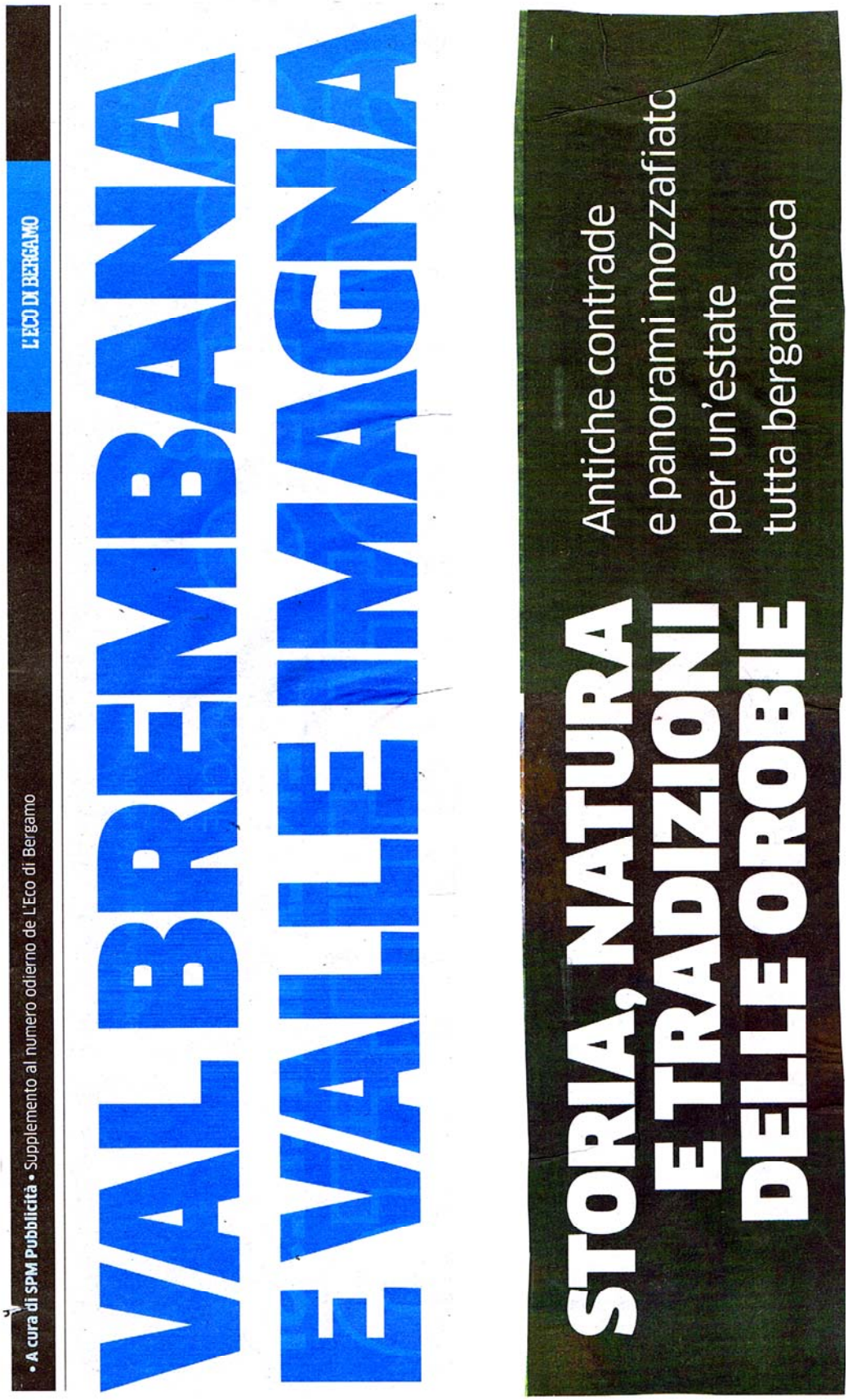
L'Echo di Bergamo de juillet 2012



SPECIALE VALLE BREMBANA

Ambiente. Luoghi e paesaggi ben conservati nel tempo rendono il territorio ideale per un turismo ecocompatibile

Valle Brembana Fascino e natura rimasti autentici

Dal fondo valle fino a su in cima tra i monti il panorama della Valle Brembana è così intatto nel fascino originale dei suoi scenari che dà subito l'impressione di essere sfuggito a ogni forma di contaminazione, nonostante il carico della storia e i secoli che hanno temprato il carattere della sua gente e del suo territorio. Questa duplice combinazione, che spiega il caparbio attaccamento degli abitanti alla terra d'origine, è anche la formula vincente del turismo vallare. Visitare la Valle Brembana comporta infatti una scelta: quella di chi ama un ambiente a misura d'uomo, dove la natura, l'arte, la storia sono un patrimonio vivo, conservato e difeso per secoli dalla gente che popola i 38 Comuni attorno al Brembo.

Turismo ecocompatibile

La Valle Brembana offre infatti un turismo ecocompatibile, con luoghi e paesaggi ben conservati dal punto di vista naturalistico (come Ornica con la formula dell'Albergo diffuso che tanto piace a turisti di ogni provenienza) e molte opportunità culturali grazie alla ricca storia, ma anche ai numerosi musei.
L'attenzione all'ambiente della Comunità Montana Valle Brembana in questi anni ha portato poi a numerosi interventi di manutenzione, recupero e valorizzazione delle vie storiche quali la Via Mercatorum, la Strada Taverna, la Via del Ferro, la Via Priula e il Sentiero dei Fiori, intervenendo su tracciati e manufatti e predisponendo aree di sosta e cartellonistica.

Ai piedi della Valle

Si entra in Valle Brembana non appena segnata la Ventulosa di Villa d'Almè. La strada raggiunge poi Sedrina dove è d'obbligo una sosta per una visita alla stupenda parrocchiale, mirabile opera di Mauro Codussi (al cui genio architettonico si devono tanti monumenti di Venezia) che conserva nel suo interno un vero tesoro, una pala d'altare di Lorenzo Lotto.
Poi la strada (la vecchia provinciale che ricalca il tracciato della cinquecentesca Strada Priula) precipita verso i ponti, il più antico dei quali tutto ad archetti da cui, narra la leggenda, si gettò il famoso Pacì Paciana, il «Padrù» della Valle, una specie di «passator» poco cortese orobico la cui vita si è trasformata in leggenda. Superata Brembilla si entra nella vasta e verde conca di Zogno che coi suoi oltre 10 mila abitanti, le sue industrie e i suoi uffici, è il capoluogo della Valle ai piedi del Canto Alto. Gli fanno da corona numerose frazioni, alcune immerse nel verde dei pascoli e dei boschi fino a quota mille sul livello del mare.

Zogno e le sue frazioni

A Zogno si può visitare il Museo della Valle Brembana e la zona monumentale della chiesa prepositurale e del convento di Romacolo senza trascurare una visita alla parrocchiale di Grumello de Zanchi che conserva preziose tele del De Pieri: a Stabello che offre la visione di una ben conservata casa romanica; a Poscante, patria dei pittori Licini e Gavazzi a Endenna dove sorge una delle più antiche chiese della Valle, in cui è consevato il cranio dell'apostolo Barnaba.

Da San Pellegrino fino alla patria dei Tasso

Riprendendo il viaggio ci si porta ad Ambria (osservare a sinistra, alle 3 fontane, alcuni antichi ed interessanti edifici quattrocenteschi), quindi nella più nota stazione turistica di tutta la provincia: San Pellegrino Terme. Vi troneggiano il Grand Hotel, e il Casinò Municipale. Qui viene imbottigliata la famosa acqua minerale che viene esportata in tutto il mondo. San Pellegrino Terme è innegabilmente uno dei punti fermi del turismo, provinciale e regionale.
Da San Pellegrino Terme a San Giovanni Bianco, il paese dei ponti - ne ha ben sette, alcuni di antica costruzione - patria di Carlo Ceresa, e di Giovanni Busi detto il Cariani. Però prima di arrivare a San Giovanni Bianco è d'obbligo un escursione a Dossena per una visita all'antichissima chiesa plebana che conserva preziosissime tele del Veronese, del Santacroce, del Ceresa solo per citarne alcuni.
Si può quindi scendere a San Giovanni Bianco passando per San Pietro d'Orzio. Procedendo oltre San Giovanni Bianco è d'obbligo visitare il centro monumentale del Cornello, patria dei Tasso, il gioiello urbanistico della Valle Brembana, nei cui pressi è ubicato il comprensorio del marmo arabescato. Da qui si sale verso Lenna e Piazza Brembana per puntare oltre la Goggia e salire in alta quota.

Il centro di San Pellegrino Terme (Foto di A. Ronzoni)

L'Oltre Goggia

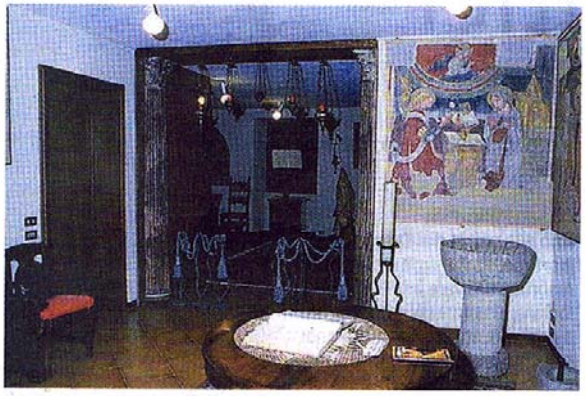
Alla scoperta delle valli secondarie

Una grande valle dalle tante diramazioni «oltre la Goggia», vale a dire verso l'Alta Valle che nasce a Lenna dominata dalla neogotica chiesa di San Martino. A Piazza Brembana, la Valle si apre a ventaglio: a sinistra Valnegra, e la Valle di Roncobello, «la perla verde» della Valle Brembana; più oltre, Isola di Fondra e poi Trabuchello e quindi Branzi cui fanno altri due rami secondari, quello di Carona (base di partenza per i leggendari Laghi Gemelli e per la zona alpinistica del Rifugio Calvi) e quella di Valleve e Foppolo, centri sciistici di prima importanza meta ricercata di sciatori provenienti da tutto il Nord Italia.

A sinistra Olmo al Brembo, centro di smistamento per altre valli: Valle Stabina (con Cassiglio, Ornica e Valtorta, altrettanti recessi montani che hanno conservato la calda atmosfera sociale ed umana del passato), la Valle di Averara con Averara (patria dei Baschenis e dei Guerinoni; sede di dogana Veneta ed ancor oggi è ammirabile il singolarissimo edificio che ospitò Gabellieri della Serenissima), Santa Brigida e Cusio (dominata dal monte Avaro); la Valle di Mezzoldo con Piazzolo, Piazzatorre (la cosidetta «vecchia signora» del turismo Brembano in alta valle, stazione sciistica di primordine ben conosciuta e frequentata da decenni) e Mezzoldo che fa capolinea della Strada Priula, che è oggi il punto di partenza della bella strada panoramica che sale alla Cà San Marco e al passo da dove scende verso Morbegno.

Zogno. Tra arte sacra e strumenti di lavoro conservano un ricco patrimonio locale

Musei, custodi della cultura di tutta la valle



Le testimonianze del passato della valle nelle sale dei musei di Zogno

Arte sacra, strumenti di lavoro, costumi popolari, minerali e fossili: la Valle Brembana non è solo natura ed escursioni ma è anche uno straordinario luogo di arte e tradizioni. Una ricchezza che merita di essere conosciuta per il suo valore intrinseco e per l'impegno culturale di cui è testimonianza. Per chi soggiorna in Valle Brembana, questi musei offrono un'interessante occasione culturale tra arte, paesaggio e testimonianze storiche.

Non si dimentichi che la Valle Brembana, attraverso la Strada Priula e il valico di San Marco, fu per secoli una tra le più importanti vie di comunicazione tra la pianura Padana e i Grigioni. L'amore con cui l'intera valle ha saputo conservare, raccogliere e valorizzare il proprio patrimonio si è infatti concretizzata in diversi musei, alcuni dei quali (i due di Zogno primi fra tutti) sono sorti grazie all'impegno e al sacrificio di privati cittadini della Valle che hanno speso energie e risorse nella ricerca di oggetti che parlassero della loro terra e della loro storia, che testimoniassero la loro identità.

Altri musei, nati in tempi più recenti e su iniziativa pubblica, hanno comunque lo stesso spirito: è il caso di Valtorta che ha riportato in luce il suo passato grazie a un progetto di recupero e valorizzazione di secoli di vita locale. Qui c'è la storia di un'intera valle, una comunità stretta attorno a un unico paese che diventa museo. Un sistema diffuso che è alla base del concetto di Ecomuseo: un patto che i gruppi, le attività e i cittadini fanno, tutti insieme, per ridare vigore alla vita comunitaria di un paese tra gli oggetti, il fascino degli edifici o gli elementi di contorno (mulino e maglio). Tra gli altri musei spicca quello mineralogico a Zorzone-Oltre il Colle con una sezione sui minerali.

Arte sacra a Zogno

Due i musei a Zogno: quello di San Lorenzo o della Vicaria raccoglie testimonianze di carattere religioso, in particolare una collezione di affreschi recuperati in valle, una raccolta di dipinti tavole e tele sopratutto di autori locali, sculture e indumenti sacri. Nelle ampie sale del museo si trovano anche numerosi ferri antichi, un'infinità di oggetti appartenenti alle molteplici devozioni popolari, una raccolta di campane e pietre di manufatti della valle.

Affianca il Museo di Zogno una raccolta di pergamene del '500 e '600 e di opere varie ed è presente inoltre un esposizione paleontologica di pesci fossili anche di rilevanti dimensioni. Situato in un edificio seicentesco, il museo della Valle contiene ben 3.500 oggetti catalogati, di cui oltre 2.500 esposti suddivisi in una cinquantina di temi e dislocati in dodici sale. La ricerca dei reperti cominciò nel 1970 da un gruppo di appassionati: l'intento era quello di tramandare il passato e le radici del territorio alle nuove generazioni.

Museo di scienze naturali

A San Pellegrino Terme è custodita una preziosa collezione di reperti fossili di milioni di anni fa, tutti rinvenuti in scavi eseguiti in valle e donati al Comune di San Pellegrino da alcuni studiosi del territorio brembano. Si tratta di esemplari unici al mondo ed di alto valore scientifico che documentano le origini geologiche del territorio e la vita che ospitava in ere passate. Oltre al reparto paleontologico, nel Museo si può ammirare una interessante collezione di farfalle della Valle Brembana e un'esposizione permanente di pannelli con documentazione fotografica della flora alpina bergamasca. Una serie di pannelli didattici illustrativi introducono alla conoscenza del mondo dei fossili e delle ricchezze naturalistiche della Valle.

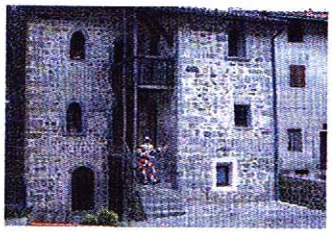
Camerata Cornello

LA STORIA DEI TASSO

A Camera Cornello spicca il museo dei Tasso e della storia postale. Fondato nel 1991 insieme alle istituzioni dedite alla valorizzazione delle memorie Tassiane, il museo raccoglie documenti relativi alla famiglia Tasso, che per secoli detenne il monopolio del servizio postale in Europa, ed è specchio della storia del borgo con un vasto repertorio di circa 300 documenti tra le lettere, le mappe dei percorsi postali, manifesti e libri antichi.

San Giovanni Bianco

LA CASA NATALE DI ARLECCHINO



A Oneta, frazione di San Giovanni Bianco, sorge la casa natale di Arlecchino, una struttura del '400 interessata da un progetto di recupero storico-museale che avvalora la tradizione brembana della Maschera. Ai tempi di proprietà della famiglia locale dei Grataroli, la Casa di Arlecchino rientra nel percorso museale «Rinascimento Brembano» che nel territorio dei comuni di San Giovanni Bianco e Camerata Cornello rivive testimonianze dei secoli XV-XVII.

Valtorta

IL MUSEO ETNOGRAFICO

Chi visita le sale del Museo Etnografico Alta Valle Brembana può farsi un'idea precisa di secoli di storia di Valtorta e dell'Alta Valle: l'ordinamento del Museo Etnografico Alta Valle Brembana prevede sezioni dedicate all'agricoltura, alla lavorazione del latte, a numerose attività artigianali - tra le quali va segnalata la lavorazione del ferro - e a vari ambienti e lavori domestici. Attualmente gli oggetti esposti sono 2.000, di varie dimensioni ed epoche.

Media valle. Oltre al Grand Hotel e al Casinò il paese è noto per essere tra le più importanti località termali della provincia

Il Grand Hotel (Foto: A. Ronzoni)

San Pellegrino Terme, il Liberty che rilassa

Dici San Pellegrino e pensi subito al suo Grand Hotel, al Casinò e soprattutto alla sua acqua termale. E non a caso la cittadina «capoluogo» della Valle Brembana ancora oggi è tra le più importanti località termali della provincia, resa famosa dalla qualità delle sue acque.

I tempi della «Belle Epoque»

Situata a venticinque chilometri da Bergamo, al centro dello scenario montuoso della media Valle Brembana, San Pellegrino negli anni passati era divenuta una località di moda e molto frequentata nel pieno della stagione della «Belle Epoque».

Già dai primi del Novecento, il paese si era infatti dotato di strutture e servizi che stupivano i visitatori e che concorsero a diffonderne la fama. Risale al 1904 il complesso del Casinò, con uno scenografico ingresso, un monumentale scalone e bellissimi ambienti, tra cui il Salone delle Feste.

Uno svago ideale da affiancare alle terme, immerse nel verde e con sale e porticati dove allo sfoggio di marmi, mosaici, splendide vetrate si accompagnavano attrezzature sanitarie e servizi all'avanguardia. Più in basso, allineato lungo il fiume Brembo, sul quale si affaccia con una fronte di ben 128 metri, ecco invece il colossale Grand Hotel, costruito nel 1905. Erano gli anni in cui lo stile liberty si associava al gusto e al piacere di vivere di una società cosmopolita.

Storie di lusso, regine e principi

Meta di soggiorno per l'alta società di inizio Novecento, San Pellegrino offriva infatti il meglio della comodità e del lusso. Era qui che approdavano da tutta Europa artisti, uomini politici e grandi imprenditori oltre a principi e rampolli delle varie case regnanti. Sul registro degli ospiti del Grand Hotel figuravano nomi quali quelli della regina Margherita di Savoia, che vi soggiornò ad inizio Novecento, e poi della regina Elena assieme al principe Umberto e alla principessa Maria. Il pretesto erano le cure, ma l'attrattiva principale era la bella vita, i divertimenti e i tavoli da gioco del Casinò.

Tra feste, spettacoli teatrali, operette, concerti, passeggiate nel verde, accoglienti caffè e pasticcerie, le giornate passavano in un'atmosfera spensierata all'insegna dell'eleganza e del bel vivere. Il Casinò funzionò come casa da gioco fino al 1917, poi fu chiuso anche se continuò ad essere utilizzato per manifestazioni e spettacoli.

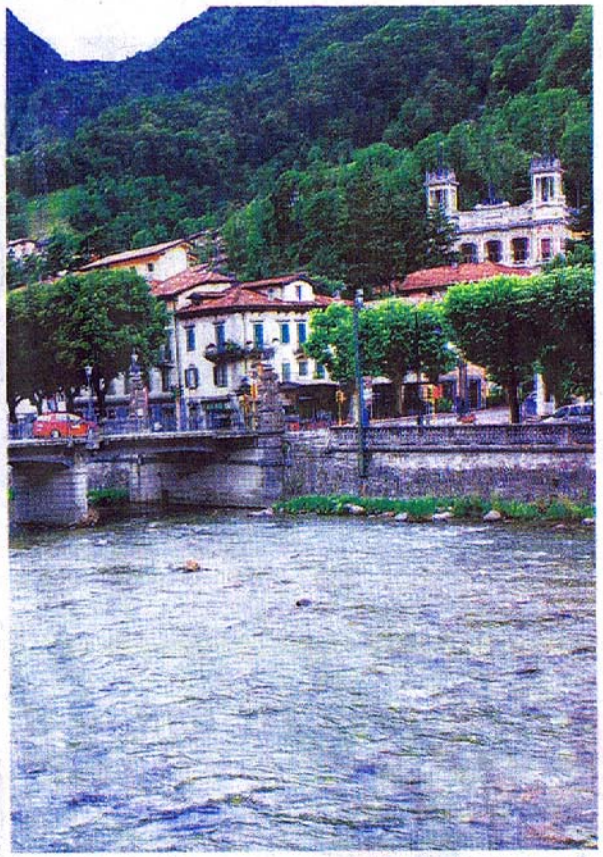
L'edificio del Casinò (Gran Kursaal) fu costruito nel 1907 su progetto dell'architetto Romolo Squadrelli e rappresenta uno dei più elevati esempi di architettura Liberty in Italia e in Europa: ovviamente anche il contesto ambientale e paesaggistico in cui è inserito giovavano a dare risalto al suo valore storico, artistico e architettonico.

Le acque

Ottime per combattere i calcoli, le malattie del fegato e dell'apparato digerente, le fonti di San Pellegrino erano note già fin dal Medioevo, ma fu solo nel Settecento che si incominciò a sfruttarne le proprietà terapeutiche.

Risale al 1840 la costruzione del primo stabilimento che diede l'avvio al moderno sviluppo del paese: la costruzione della «Società delle terme» nel 1899 e la successiva «Società dei Grandi Alberghi» segnarono un eccezionale salto di qualità che diede al paese la sua caratteristica fisionomia elegante e sontuosa fatta di viali alberati, limpide fontane, freschi giardini e sopratutto maestosi edifici. Sul finire dello stesso secolo e all'inizio del Novecento la località divenne un centro termale di prim'ordine.

Fonte e cure termali ma non solo: oggi sulle tavole di tutto il mondo l'acqua minerale San Pellegrino è diventato un brand che negli anni ha portato nuova fama e sempre più lustro alla cittadina della Valle Brembana.



San Pellegrino Terme è da sempre una meta turistica rinomata (Foto. A. Ronzoni)

Arte, natura e sport

Accanto alle strutture Liberty e agli impianti delle terme (oggi al centro di un progetto di recupero e rilancio), sono diversi gli spazi utilizzati per feste, convegni, mostre, congressi manifestazioni musicali e teatrali: il paese di San Pellegrino offre infatti una gamma di servizi turistici di buon livello con alberghi, pensioni, ristoranti, locali di ritrovo, impianti sportivi e ricreativi, possibilità di escursioni naturalistiche, anche in sella alla bicicletta grazie alla nuova ciclabile che permette di salire in alta valle, e alle gite culturali nel museo di scienze naturali.

Accanto ai gioielli del Liberty e all'eleganza del centro urbano, il paese è noto per la sua bellezza del suo ambiente e delle sue frazioni, tra cui la Vetta, Antea, Sussia, Spettino e Santa Croce, patria dei famosi pittori che portano il suo nome: Francesco di Simone e Francesco Rizzo e di Gian Paolo e Francesco Cavagna, i cui dipinti abbelliscono la parrocchiale e le altre chiese, assieme ad altre opere di rilievo.

La produzione. Formai de Mut, Branzi, Strachìtunt e Agrì
Garanzia d'origine e tipicità dei gioielli caseari della valle

Tra pascoli e alpeggi per una terra ricca di formaggi a «km 0»

La Bergamasca è per eccellenza la terra dei formaggi. Sono ben otto le Dop (denominazione di origine protetta) di cui gode la provincia di Bergamo. L'attività casearia nostrana ha radici antiche grazie anche alla tipologia del territorio che nei secoli ha permesso un'alimentazione diversa da zona a zona, caratterizzando la produzione dei formaggi e conferendo ad ognuno un aroma e un sapore caratteristico.
Lavorazioni tradizionali abbinate ai tanti pascoli e agli alpeggi che abbondano in alta quota hanno reso la Valle Brembana una terra di formaggi: qui il clima fresco, l'abbondanza di acqua e le tante essenze aromatiche costituiscono infatti l'ambiente ideale per la produzione e la lavorazione del latte.
Un settore quello caseario che da queste parti conta centinaia di allevatori e una decina di caseifici sparsi su tutto il territorio della valle per una ricca produzione tutta da gustare, abbinata ad altre specialità locali come la polenta taragna ad esempio.

Formai de Mut Dop

È il fiore all'occhiello della produzione casearia brembana e ai tempi veniva prodotto solo sugli alpeggi dai 1.300 ai 2.500 metri di quota: da qui la denominazione Formaggio di Monte. Il Formai de Mut («Mut» è sinonimo di alpeggio) è un formaggio a pasta semicotta dal sapore delicato prodotto con latte vaccino intero e da secoli rappresenta la produzione casearia d'eccellenza dell'Alta Valle Brembana. Le caratteristiche e la delimitazione geografica del Formai dè Mut sono definite nel D.P.R del 1985 con il quale è stata attribuita a questo formaggio la Denominazione di Origine Protetta.
Per essere marchiato «Formai dè Mut dell'alta Valle Brembana» il formaggio deve essere prodotto esclusivamente con latte di vacca intero, proveniente da una o due mungiture giornaliere, a debole acidità naturale.

Branzi Ftb

Ftb, ossia Formaggio Tipico Branzi: se si aggiungesse la M di Midali, la sigla sintetizzerebbe meglio la storia degli ultimi 50 anni di questo formaggio dell'alta valle che si interseca con quella della famiglia che lo ha valorizzato. Uomini di montagna con mani e scarpe grosse ma cervello fino, sono stati capaci di guardare oltre i propri confini: in continua crescita, la raccolta e la lavorazione del latte ha raggiunto quota 130-140 quintali giornalieri.
Lo conferiscono un'ottantina di stalle dislocate tra la Valle Brembana e la Valle Imagna da mucche di razza Bruno Alpina alimentate con foraggi pascolati o affienati dell'area montana e pedemontana. In un anno danno origine a più di 30 mila forme di Branzi marchiato Ftb, rosso chiaro (nella versione classica, con sessanta giorni di stagionatura) o rosso scuro (lo «stravecchio» affinato oltre i sei mesi).

Lo Strachìtunt verso la Dop

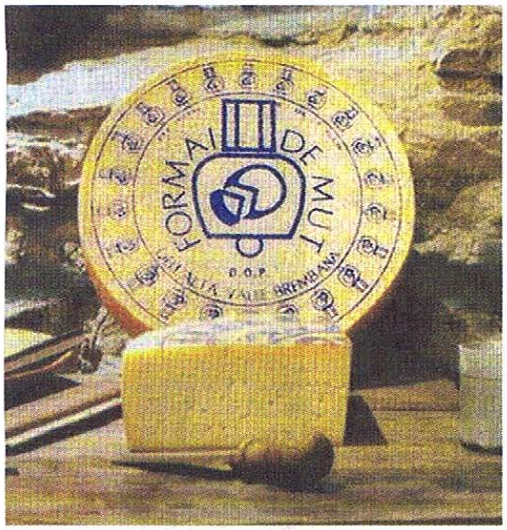
Ribattezzato dagli esperti del settore «figlio del taleggio» e «papà del gongorzola», lo Strachìtunt è un formaggio erborinato a latte crudo, appartenente alla famiglia degli stracchini. Prodotto in Valtaleggio dai nostri antenati dalla fine del 1800, è un prodotto dal grande valore nutrizionale e dal gusto tipicamente aromatico. Da qualche anno il Consorzio Tutela Strachitunt Valtaleggio ha inoltrato la richiesta per il riconoscimento della Dop.

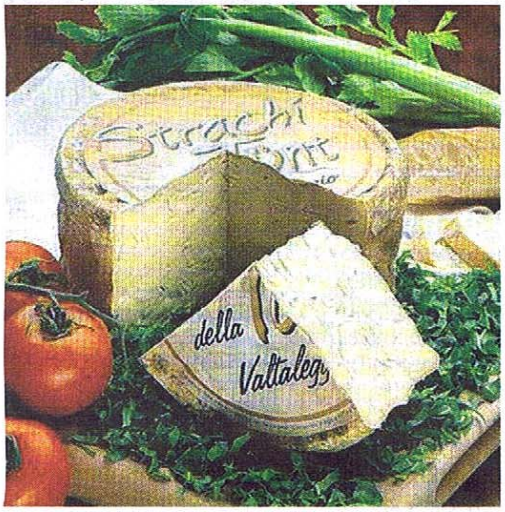
Strachì dè Taleggio

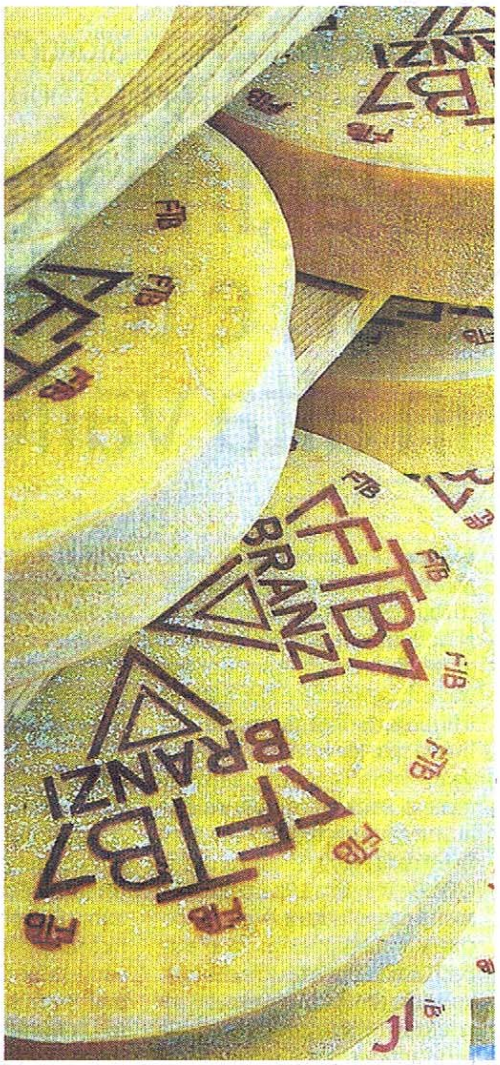
Altro formaggio «figlio» della zona è lo Strachì dè Taleggio: appartenente alla categoria degli stracchini, formaggi di origine lombarda caratterizzati da pasta molle e forma generalmente quadrata, è anche detto «stracchino all'antica». L'origine di questo prodotto risale infatti all X-XI secolo e unitamente ad altri formaggi era utilizzato ed apprezzato come merce di scambio.

L'Agrì di Valtorta

Altro prodotto caseario di spicco è l'Agrì, un formaggino fresco a pasta cruda di piccole dimensioni, la cui produzione era assai diffusa in passato presso numerose aziende agricole dell'alta valle, in particolare nella zona di Valtorta, dove era consuetudine produrre un semilavorato denominato «Pasta di Agrì» che era esportato nella vicina Valsassina per essere trasformato. Ad effettuare ogni settimana il trasferimento dal luogo di produzione ai caseifici di Barzio o Introbio erano le donne che a piedi, con la gerla in spalle, percorrevano l'antico sentiero lungo i pascoli di Ceresola e i Piani di Bobbio
Per il gusto molto delicato ed aromatico è molto apprezzato dai buongustai.







Il marchio

PRODOTTI DELLA VALLE BREMBANA

Per la tutela dei prodotti del territorio

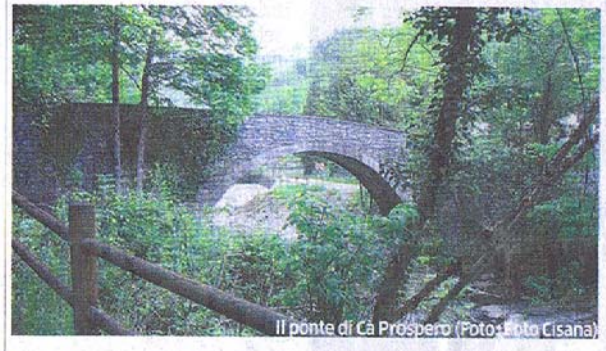
Da metà anni '90 concorre all'identificazione e alla valorizzazione delle produzioni locali: è il marchio «Prodotti della Valle Brembana» esclusivamente riservato alle produzioni realizzate all'interno del territorio della Comunità Montana della Valle Brembana con materia prime della Valle.

Istituito dalla Comunità Montana con la collaborazione e il supporto del Gal (Gruppo azione locale) è un marchio collettivo finalizzato alla valorizzazione dei prodotti agricoli-forestali, lito-minerari e dei settori: artigianale, industriale, turistico, commerciale e di altri eventuali comparti del settore terziario. L'uso del marchio «Prodotti della Valle Brembana» è esclusivamente riservato alle produzioni realizzate all'interno del territorio della Comunità Montana Valle Brembana con materia prime della Valle.

Per il rilascio e la gestione del marchio c'è un apposito Comitato di gestione che avvalendosi della collaborazione di esperti nelle specifiche materie rilascia - gratuitamente - l'utilizzo del marchio alle aziende che rispettano i requisiti.

Attualmente sono più di una decina le aziende che hanno aderito al marchio: nel settore enogastronomico sono soprattutto legate al comparto lattiero-caseario. Altre attività del Comitato riguardano controlli sia in fase produttiva che commerciale.

Itinerari



Il ponte di Cà Prospero (Foto: Foto Cisana)

A SPASSO PER I PONTI
DI ORIGINE ROMANA

Archeologia

CLANEZZO, NEL BORGO
I SEGNI DELLA STORIA

Architettura

CÀ VALDIMAGNINE
IL RUSTICO CHE PIACE

Arte e storia. Attraversando il territorio dei due paesi ai piedi della valle si incontrano edifici dalle origini antichissime

Chiese, nella piana degli Almenno brillano i gioielli del Romanico

A poco più di dieci km da Bergamo, ai piedi della Valle Imagna, si incontrano i paesi di Almenno San Bartolomeo e Almenno San Salvatore. I due paesi, immersi in uno splendido scenario e circondati da montagne ricoperte da immense foreste boschive da una parte e campagne viticole dall'altra, rappresentano un paradiso verde dalle mille sfaccettature, in cui arte, tradizione, religione e natura vivono in armonia in un connubio perfetto. Anticamente uniti, i due comuni ricoprirono, fin dalle origini, un ruolo di preminenza sul territorio circostante, prima come Vicus Lemennis, importante insediamento posto sulla via militare romana diretta a Como e capoluogo dell'omonimo pagus, in seguito come Corte Regia longobarda e franca, durante i secoli bui delle invasioni barbariche. Dal 1220 Almenno divenne libero Comune, in balia delle lotte tra fazione guelfa e ghibellina nei secoli XIV e XV. L'acuirsi dei contrasti portò all'inevitabile scissione di Almenno nei due comuni di Almenno San Bartolomeo e Almenno San Salvatore, avvenuta nel 1601.

San Tomé

E proprio sul confine tra i due Almenno sorge un gioiello del patrimonio artistico della Valle Imagna: il tempio romanico, o rotonda, di San Tomè. È uno dei pochi edifici a pianta circolare rimasti nel Nord Italia e le sue origini restano avvolte nel mistero.

La chiesa sorse su un'area sepolcrale romana esecondo gli studi più recenti risalirebbe agli anni 1130-1150 e sarebbe stata costruito sulle fondazioni di una preesistente basilica altomedioevale. Attaccato alla chiesa c'era un monastero femminile, documentato nell'anno 1203, il quale, dopo vicende alquanto travagliate, esaurì la propria esistenza nel 1407. Il complesso di San Tomè da allora si trasformò in un cascinale, nel quale soggiornarono fino a tempi recentissimi i contadini del Beneficio Parrocchiale di Almenno San Salvatore. Il monumento é veramente eccezionale, perché realizza in modo perfetto i moduli costruttivi del romanico lombardo. È costituito da tre cilindri sovrapposti, nei quali ad est s'innesta il presbiterio con l'abside, posteriori alla rotonda di qualche decennio. Splendida la decorazione scultorea dei capitelli delle otto colonne della galleria inferiore e del matroneo.

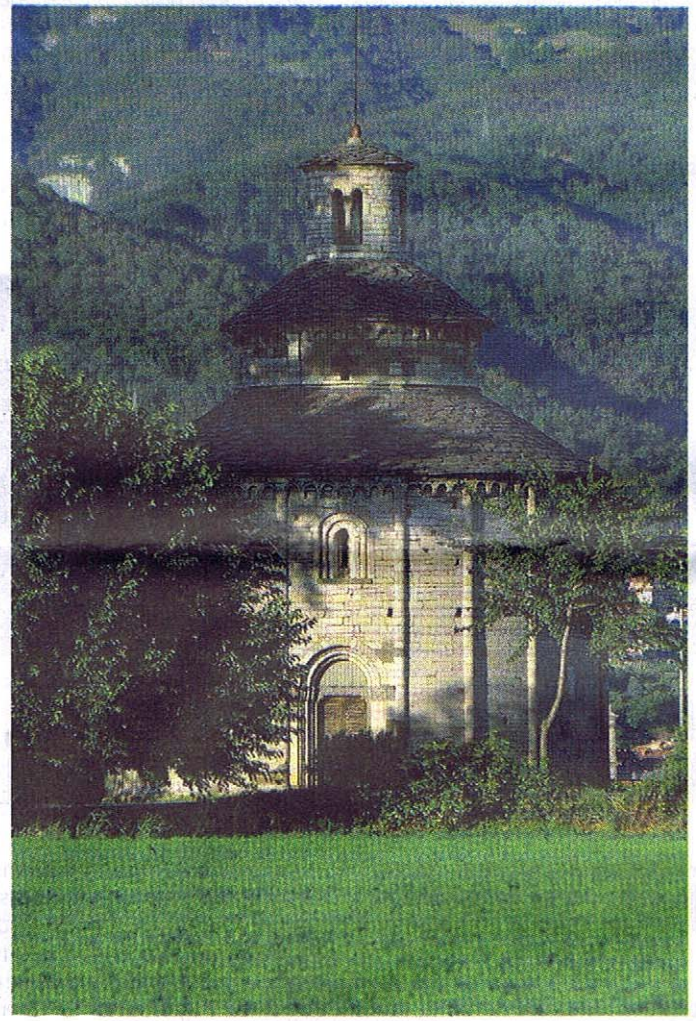
Chiesa di San Giorgio

La basilica di San Giorgio in Lemine è sorta intorno all'anno 1150. È una chiesa ora immersa nel verde del-

Dall'alto in senso orario: la chiesa di San Giorgio, la rotonda di San Tomé e la chiesa della Madonna del Castello

la campagna, mentre anticamente era circondata da un borgo medioevale, distrutto dalla Repubblica Veneta nel 1443. Pare sia stata fatta edificare dall'Episcopato di Bergamo nel periodo in cui si ricostruiva la basilica di San Maria Maggiore in città; vi avrebbero lavorato le medesime maestranze, utilizzando gli stessi materiali e tecnica costruttiva. Dopo la fase iniziale, i lavori subirono un'interruzione e furono conclusi sulla fine del XII secolo con una muratura diversa.

L'aspetto più importante di San Giorgio è la decorazione pittorica. La chiesa conserva il più consistente campionario di affreschi due-trecenteschi che in Bergamasca si possano ammirare raccolti in un solo luogo. Sulle pareti delle navate laterali e sui pilastri ci sono affreschi votivi, il cui soggetto riguard Vergine o Santi particolarmente nerati, ma i più importanti si tr no sulla navata centrale e forn un ciclo completo della Vita d sto, il più antico conosciuto in gamasca. Pittori ignoti della fin Duecento e degli inizi del Trec di scuola romana, assisiate e l barda ne sarebbero gli autori.



La Pieve di San Salvatore

Risale invece al periodo longol do la Pieve di San Salvatore. È la antica chiesa del territorio d quale sono nati tutti i luoghi di to delle valli Brembana, Imagn Brembilla. Il monumento è imp ziosito da alcuni affreschi fra i antichi della Bergamasca, un pu to romanico del 1130 circa in a naria con scolpiti i simboli dei qu tro evangelisti e la cripta del VII- secolo, a pianta rettangolare, nel suo genere è forse l'unico ese pio rimasto nella diocesi di Ber mo.

Davanti alla facciata della Pie venne poi edificata, agli inizi Cinquecento, un'altra chiesa de della Madonna del Castello, a pi ta rettangolare, a navata unica centro della parete di fondo è stodito uno splendido ciborio ot gonale in stile rinascimentale, scene della Vita della Vergine.

Chiesa di San Nicola

Altro luogo di culto che merita essere visitato è la chiesa di San cola ad aLmenno San Salvato Sorta nel 1488 per un voto della polazione, al suo interno c'è un rissimo esempio di organo An gnati (1588) che fa della chiesa prestigioso luogo di musica bar ca. Dal 22 settembre al 27 ottob tornerò la rassegna di musica a ca «In Tempore Organi – Voci et gano insieme» a ingresso gratu

votivi, il cui soggetto riguarda la Vergine o Santi particolarmente venerati, ma i più importanti si trovano sulla navata centrale e formano un ciclo completo della Vita di Cristo, il più antico conosciuto in Bergamasca. Pittori ignoti della fine del Duecento e degli inizi del Trecento di scuola romana, assisiate e lombarda ne sarebbero gli autori.

La Pieve di San Salvatore

Risale invece al periodo longobardo la Pieve di San Salvatore. È la più antica chiesa del territorio dalla quale sono nati tutti i luoghi di culto delle valli Brembana, Imagna e Brembilla. Il monumento è impreziosito da alcuni affreschi fra i più